

Venetia / Venezia 6

LIVIO, PADOVA E L'UNIVERSO VENETO

a cura di
Francesca Veronese

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

VENETIA / VENEZIA

Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare

coordinati da

Lorenzo Braccesi

con

Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese

Comitato Scientifico

Ulrico Agnati
Giorgio Busetto
Massimo Cacciari
Diego Calaon
Lorenzo Calvelli
Stefano Campagnolo
Antonio Carile
Monica Centanni
Giovannella Cresci Marrone
Rachele Dubbini
Luigi Fozzati
Tommaso Gnoli
Annamaria Larese
Roberta Morosini
Flavio Raviola
Giuseppe Sassatelli
Luigi Sperti
Niccolò Zorzi



Comune di Padova
Assessorato alla Cultura



Settore Cultura, Turismo
Musei e Biblioteche



con il sostegno di



LIVIO, PADOVA
E L'UNIVERSO VENETO
NEL BIMILLENARIO
DELLA MORTE DELLO STORICO

*Atti della giornata di studio
(Padova, 19 ottobre 2017)*

a cura di
Francesca Veronese

LIVIO, PADOVA E L'UNIVERSO VENETO
NEL BIMILLENARIO DELLA MORTE DELLO STORICO

Atti della giornata di studio

Padova, 19 ottobre 2017

a cura di Francesca Veronese

VENETIA / VENEZIA, 6

Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare

coordinati da Lorenzo Braccesi con Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese

© Copyright 2018 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma

www.lerma.it www.lerma1896.com lerma@lerma.it

© Copyright 2018 by Comune di Padova

Livio, Padova e l'universo veneto. nel bimillenario della morte dello storico

Atti della giornata di studio Padova, 19 ottobre 2017. - Roma: «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2018 - 208 p. : ill. ; 24 cm. (Venetia / Venezia; 6)

978-88-913-1739-1 (rilegato)

978-88-913-1742-1 (pdf)

CDD. 930.107445121

1. Venezia

Impaginazione ed editing: Matteo Annibaletto

Si ringrazia per la collaborazione il Gabinetto Fotografico dei Musei Civici di Padova.

I beni di proprietà dello Stato sono stati riprodotti su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e Turismo.

Vietata ogni ulteriore riproduzione.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Nel 17 d.C. si spegneva a *Patavium* una delle figure più importanti della cultura occidentale: lo storico Tito Livio, che in questa stessa città era nato nel 59 a.C.

Il bimillenario della sua morte è stato dunque un appuntamento importante per Padova che, attraverso le sue Istituzioni, ha inteso ricordare questo figlio illustre. La ricorrenza ha offerto l'opportunità di riflettere ancora una volta sul valore dello storico e sulla portata della sua opera monumentale che narra le vicende di Roma dalle origini mitiche, legate alla distruzione di Troia e all'arrivo di Enea nel Lazio, ai primi anni del periodo imperiale.

Amico personale di Augusto, di fatto storico ufficiale del regime augusteo pur manifestando simpatie per il periodo repubblicano, Livio nella sua opera riattualizza il tema delle origini troiane di Roma, alla base dell'ideologia del principato, e di Padova, anch'essa fondata, come Roma, da un esule troiano: Antenore. E proprio con il ricordo di Antenore ha inizio la sua opera storica.

Molteplici le iniziative realizzate in seno al progetto *Livius noster*, che ha visto operare in sinergia il Comune di Padova, l'Università e la Soprintendenza, con il coinvolgimento di studiosi e professionisti di indiscusso valore e con l'obiettivo di riportare l'attenzione sullo storico, sulla sua opera e sulla sua città natale.

Particolarmente significativa è stata la riemersione del teatro romano – lo Zairo – le cui strutture superstiti giacciono sotto l'acqua della canaletta che circonda l'Isola Memmia, in Prato della Valle. Un'operazione complessa, che ha coinvolto due Settori del Comune di Padova (Edilizia Pubblica e Cultura), il Dipartimento dei Beni Culturali e la Soprintendenza e di cui in questi Atti si adombrano i primi risultati.

Far riemergere i resti di questo antico edificio, sia pure per un breve periodo, è stata un'operazione di grande rilievo scientifico, che contribuirà a conoscere più a fondo e a puntualizzare meglio l'evoluzione urbanistica della nostra città. Ma è stata un'operazione di grande rilevanza collettiva: il coinvolgimento della cittadinanza nelle diverse fasi del cantiere, grazie alle visite guidate dagli archeologi e alle spiegazioni quotidianamente fornite al pubblico dai giovani dell'Università presenti sullo scavo, ha fatto sì che sia cresciuta la consapevolezza diffusa della storia antica della città: reimpadronirsi del proprio passato e comprenderne l'importanza genera rispetto verso ciò che del passato ancora sopravvive. Ed è questa la migliore forma di tutela per trasmetterlo al futuro.

L'Assessore alla Cultura
Andrea Colasio

La Giornata di studio organizzata presso i Musei Civici si inserisce nel programma delle attività celebrative per il bimillenario della morte del patavino Tito Livio, come momento culturale significativo per inquadrare la figura di uno dei più grandi storici dell'Occidente nel suo continuo e stretto legame con la terra d'origine, Padova e il Veneto.

Ad eccezione di pochi lavori giovanili perduti, Tito Livio dedicò l'intera vita alla composizione di un'unica monumentale opera storiografica che mirava a raccontare l'intera storia di Roma dalla sua fondazione fino alla contemporaneità. In tale opera Livio si prefigge uno scopo rievocativo e consolatorio insieme: da un lato, infatti, egli rivolge lo sguardo ai secoli passati, e, in particolare, alle origini del popolo romano, per ricordarne le singolari virtù nella fase emergente; dall'altro, il racconto serve anche a distogliere l'attenzione dal presente, non sempre edificante. Il lavoro dello storico, dunque, assume una funzione più ampia di quella di un qualsiasi intellettuale: egli deve mettere in luce le vicende e le personalità esemplari del passato, in modo che la storia possa servire da insegnamento ai lettori: *historia magistra vitae*. Questo insegnamento, a mio parere, è più che mai attuale nei giorni nostri per tutta la società civile, ma soprattutto per la vita politica e per la conduzione delle imprese, e testimonia l'attualità degli obiettivi dell'opera di Livio.

Un altro aspetto che mi ha colpito è che, attraverso i libri del 'figlio illustre' della città di Antenore, vengono rivelati la visione storica e i profondi mutamenti politici, sociali, culturali e di genere di un'intera epoca, contraddistinta da un rapporto complesso e duraturo tra *Patavium* e Roma. Ebbene, questo rapporto, che tanto ha dato alla nostra città due millenni or sono, può essere recuperato anche nel presente in quanto, secondo me, costituirebbe un'opportunità politica, sociale e culturale per far rivivere, in chiave moderna, i fasti della opulentissima *Patavium*.

Nell'alveo di queste riflessioni Banca Annia, in veste di impresa con una forte responsabilità sociale e con una marcata identità legata alle proprie radici locali, ha accolto con entusiasmo l'invito a sostenere la Giornata di studi *Livio, Padova e l'universo veneto*, riconoscendo la valenza culturale delle riflessioni critiche proposte in sede di convegno e pubblicate in questi atti, non solo per la comunità scientifica e la collettività Padovana e Veneta.

Desidero ringraziare i Musei Civici di Padova - Museo Archeologico per aver organizzato una Giornata di studi di grande levatura culturale in occasione del bimillenario della morte di Tito Livio, oltre agli autori per il valore dei loro interventi e delle analisi condotte, in un percorso di rilettura e riscoperta del patrimonio storico tracciato e narrato dal *Livius ingens* nella *Patavium augustea*.

Dott. Mario Sarti
Presidente Banca Annia

SOMMARIO

Francesco Petrarca, *Ad Titum Livium Historicum* VII

PRESENTAZIONE

Lorenzo Braccesi, *Parole introduttive*. IX

PROLUSIONE

Giovannella Cresci Marrone, *I tre cuori di Livio* XIII

CONTRIBUTI

STUDI LIVIANI

Flavio Raviola, *Livio storico 'greco', Padova e i Veneti antichi* 27

Giovanna Gambacurta, *Tito Livio: uno sguardo sugli Etruschi*. 41

Maddalena Bassani, *Tito Livio: lo spazio lagunare*. 59

TAVOLA ROTONDA ARCHEOLOGICA

Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Caterina Previato, Francesca Veronese, *Il teatro romano in Prato della Valle*. 77

Rita Deiana, Caterina Previato, *Prospezioni geofisiche in Prato della Valle: nuovi dati sul teatro romano di Padova* 119

Alberto Vigoni, *Documenti archeologici inediti della Patavium liviana: il caso del porto fluviale* 133

Marianna Bressan, *L'anfiteatro romano di Padova. Uno studio degli ambienti sotterranei*. 149

Patrizia Basso, *L'anfiteatro di Aquileia fra vecchi e nuovi scavi* 171

Jacopo Bonetto, Arturo Zara, *Virtual archaeology: dalla ricerca alla valorizzazione dei beni culturali* 189

AD TITUM LIVIUM HISTORICUM

«Franciscus Tito Livio salutem. Optarem, si ex alto datum esset, vel me in tuam vel te in nostram etatem incidisse, ut vel etas ipsa vel ego per te melior fierem et visitorum unus ex numero tuorum, profecto non Romam modo te videndi gratia, sed Indiam ex Galliis aut Hispania petiturus. Nunc vero qua datur te in libris tuis video, non equidem totum sed quatenus nondum seculi nostri desidia periisti. Centum quadraginta duos rerum romanarum libros edidisse te novimus, heu quanto studio quantisque laboribus! Vix triginta ex omnibus supersunt. O mos pessimus nosmet ipsos de industria fallendi! Triginta dixi quia omnes vulgo id dicunt, ego autem deesse unum his ipsis invenio: novem et viginti sunt, plane tres decades, prima tertia et quarta, cui librorum numerus non constat. In his tam parvis tuis reliquiis exerceor quotiens hec loca vel tempora et hos mores oblivisci volo, et semper acri cum indignatione animi adversus studia hominum nostrorum, quibus nichil in precio est nisi aurum et argentum et voluptas, que si in bonis habenda sunt, multo plenius multoque perfectius non tantum mute pecudis sed immobilis etiam et insensibilis elementi quam rationalis hominis bonum erit. Verum hec et longa et nota materia est; nunc vero tibi potius tempus est ut gratias agam cum pro multis tum pro eo nominatim, quod immemorem sepe presentium malorum seculis me felicioribus inseris ut inter legendum saltem cum Corneliis, Scipionibus Africanis, Leliis, Fabiis Maximis, Metellis, Brutis, Deciis, Catonibus, Regulis, Cursoribus, Torquatis, Valeriis Corvinis, Salinatoribus, Claudiis Marcellis, Neronibus, Emiliis, Fulviis, Flaminiis, Atiliis, Quintiis ac Camillis, et non cum his extremis furibus, inter quos adverso sidere natus sum, michi videar etatem agere. Et o si totus michi contingeres, quibus aliis quantisque nominibus et vite solatium et iniqui temporis oblivio quereretur! Que quoniam simul apud te nequeo, apud alios sparsim lego, presertim in eo libro ubi te totum sed in angustias sic coactum video ut librorum numero nichil, rebus ipsis infinitum desit. Tu velim de antiquioribus Polibium et Quintum Claudium et Valerium Antiatem reliquosque quorum glorie splendor tuus officit; de

novis autem Plinium Secundum veronensem vicinum tuum, atque emulum quondam tuum Crispum Salustium salutes, quibus nuntia nichilo feliciores eorum vigilias fuisse quam tuas. Eternum vale, rerum gestarum memorie consultor optime.

Apud superos, in ea parte Italie et in ea urbe in qua natus et sepultus es, in vestibulo Iustine virginis et ante ipsum sepulcri tui lapidem, VIII Kalendas Martias, anno ab Illius ortu quem paulo amplius tibi vivendum erat ut cerneres vel audires natum, MCCCCLI».

Familiarium Rerum Libri XXIV, 8

Francesco saluta Tito Livio. Vorrei, se il cielo me lo avesse concesso, essere io vissuto nella tua età o tu nella mia, perché l'età stessa o io divenissimo migliori per opera tua; e per vederti sarei disposto a venire non solo a Roma, ma fino nell'India, movendo dalla Gallia o dalla Spagna. Ma ora come posso ti conosco dai tuoi libri, non tutto, ma per quella parte che per la trascuratezza del nostro secolo non andò perduta. Sappiamo che tu pubblicasti centoquarantadue libri di storia romana, Dio sa con quanto studio e quanta fatica; e ce ne rimangono appena trenta. Oh, pessimo costume di ingannarci a bella posta! Ho detto trenta, perché tutti dicono così, ma io ne ho trovati ventinove, cioè tre decadi, la prima, la terza e la quarta, alla quale ne manca uno. In queste così poche reliquie dell'opera tua io m'immergo, tutte le volte che voglio dimenticare questi luoghi, questi tempi, questi costumi, pieno sempre di fiero sdegno verso gli uomini della nostra età, che non apprezzano se non l'oro, l'argento, i piaceri, i quali se sono da considerarsi beni, assai più pieno e perfetto sarà il bene che toccò non solo ai bruti ma alla materia immobile e insensibile. Ma questo è argomento vieto e scabroso; voglio invece ora renderti grazie di mole cose e specialmente di questo, che mentre ti leggo tu mi fai dimenticare i mali presenti e mi conduci in un'età più felice, sicché mi sembra di vivere non con questi maledetti ladri, tra i quali sotto maligna stella son nato, ma con i Corneli Scipioni e Affricani, i Leli, i Fabi Massimi, i Metelli, i Bruti, i Deci, i Catoni, i Regoli, i Cursori, i Torquati, i Valeri Corvini, i Salinatori, i Claudii Marcelli, i Neroni, gli Emili, i Fulvi, i Flamini, gli Attili, i Quinti e i Cammilli. E se tutto ti possedessi, da quanti altri illustri nomi trarrei conforto alla mia vita e oblio a questa odiosa età! Ma quello che non posso in te, lo leggo qua e là in altri autori, soprattutto in quel libro, nel quale tutto ma in breve tu sei riassunto, sicché se nessuno dei tuoi libri vi manca, gran parte della materia è perduta. Vorrei che tra i nostri più antichi tu salutassi per me Polibio, Quinto Claudio, Valerio Anziate e gli altri, cui nocque lo splendore della tua fama; tra i più recenti Plinio Secondo da Verona tuo vicino, e Crispo Sallustio un tempo tuo emulo; ai quali dirai che le loro fatiche non ebbero maggior fortuna delle tue. Addio per sempre, ottimo conservatore delle passate memorie.

Dal mondo dei vivi, in quella parte dell'Italia e in quella città in cui nascesti e fosti sepolto, nel vestibolo della vergine Giustina e davanti alla pietra del tuo sepolcro, il 22 di febbraio, nell'anno 1351 dalla nascita di Colui, che se tu fossi vissuto di più avresti conosciuto e ascoltato.

(F. Petrarca, *Opere*, I, Firenze 1975, pp. 1265-1266, traduzione di E. Bianchi)

PAROLE INTRODUTTIVE (*)

Lorenzo Braccesi

a Emilio Pianezzola, in memoria

Di 'Livio e Padova' ho già parlato troppe volte. Oggi, per introdurre il tema di questa Giornata di studio, mi sforzerò di dirvi qualcosa sull'ideologia di Livio partendo da una citazione dei Patavini nella dodicesima *Filippica* (XII 4, 10) di Cicerone, che tuonando, nel 43 a.C., contro Antonio, additava la città di Padova come esempio di fedeltà alla causa del senato:

I Patavini, giunti gli inviati di Antonio, alcuni tennero fuori delle mura, altri cacciarono via, mentre aiutarono i nostri comandanti con denaro, soldati e – cosa di cui c'era soprattutto bisogno – con armi.

Ma quale il braccio di Antonio nelle Venezie? Quale l'incaricato che vessa i Patavini con inevase richieste di uomini e di denari? Quale il legato che poi infierisce crudelmente contro Padova e altre città del Veneto, come ricordano Patercolo (II 76, 2) e Macrobio (*Sat.* I 11, 22)? Orbene, il suo nome è quello del cesariano e antoniano Asinio Pollione, allora preposto alla distribuzione di terre ai veterani – *triumvir agris dividundis* – nella terre dell'Italia padana. Ma il cesariano Pollione, che a Farsalo combatté con Cesare contro Pompeo, è il medesimo Pollione che, per testimonianza di Quintiliano (I 5, 55; VIII 1, 3), rimprovera a Livio la propria *patavinitas*. Relativa a espressioni linguistiche o stilistiche, ma

* Apprendo questa Giornata di studio non posso non ricordare di essere stato 'rottamato' dalla mia Università in occasione delle solenni celebrazioni in onore dello storico patavino promosse dal Centro Interdipartimentale di Ricerca 'Studi Liviani'. Le riflessioni che ora propongo all'attenzione trovano un più ampio sviluppo nel mio saggio *L'avventura di Cleonimo, Livio e Padova*, Padova 2017².

con tutta probabilità dovute a scelte deliberate di Livio per marcare, in Roma, la propria indipendenza dalla cultura dominante.

Chiaramente i due uomini – Livio e Pollione – non si amavano! Non solo perché, interpreti nel recente passato, di schieramenti e militanze antitetiche, non solo perché appartenenti – l'uno consolare, l'altro *homo novus* – a un differente ambito sociale, non solo perché storici dall'opposto sentire, ma anche perché, per incarico di Antonio, l'uno era stato l'oppressore della patria dell'altro. Di Padova che, viceversa, e non a caso, era stata elogiata da Cicerone in una delle *Filippiche* più violente indirizzate contro Antonio.

Ma possiamo arguire qualcosa sull'ideologia politica di Livio? Tacito (*Ann.* IV 34, 3) ci informa «che Augusto lo chiamava il pompeiano». Ovviamente, il definirlo tale era per l'autocrate un vezzo salottiero, e per Livio l'essere definito tale, cioè conservatore per inclinazione dell'animo, era una sorta di rassicurante garanzia di indipendenza nel corso della scrittura della sua opera. Soprattutto riguardo a temi sensibili di storia contemporanea. Come la narrazione delle proscrizioni triumvirali e del bagno di sangue che segue all'accordo di Ottaviano – il futuro Augusto – con Antonio e Lepido. Ne parlava nel libro CXX della sua opera, che, sebbene assolutorio nei confronti dell'autocrate, ne deve pur sempre avere turbato la coscienza, se lo storico decide di non pubblicare il libro successivo, non a caso incentrato sulle nuove proscrizioni ottavianee a seguito del *bellum Perusinum*. Il quale libro CXXI sarà da lui edito solo dopo la morte di Augusto.

Chiaramente qualcosa turba l'autocrate, inducendo Livio per prudenza a non pubblicare il libro successivo. Di fatto, lo doveva turbare il mancato silenzio sulle stragi triumvirali, cioè sul prezzo enorme pagato dallo stato nel trapasso tra morente repubblica e nascente stato autocratico. Per Augusto, infatti, ricordare il primo Ottaviano, con il bagno di sangue legato alla turbinosa sua ascesa al vertice dello stato, era come toccargli un nervo scoperto. Ogni triumviro aveva allora massacrato gli avversari politici, ed egli non aveva impedito l'assassinio di Cicerone reclamato da Antonio. E Cicerone, in odio ad Antonio, l'aveva addirittura additato come un provvidenziale e disinteressato salvatore della patria.

Per non evocarne, anche in forma indiretta, il barbaro assassinio, lo stesso nome di Cicerone, di norma, non veniva pronunziato in casa di Augusto e la sua stessa opera giaceva in un angolo nascosto della biblioteca sul Palatino. Non stupisce quindi che la lettura del perduto CXX libro dell'opera liviana possa averlo turbato perché, nonostante il tono assolutorio nei suoi confronti, non aveva taciuto dell'assassinio di Cicerone, non allineandosi alla sottintesa consegna del silenzio sull'episodio. Il solo frammento che ne possediamo – tramandato da Seneca *sr.* (*Suas.* 6, 17) – e più che eloquente a esprimerci al riguardo il raccapriccio dello storico:

La testa fu portata ad Antonio e per ordine di lui fu collocata tra le due mani nei rostri, dove egli da console, dove spesso da consolare, egli aveva parlato, dove in

quello stesso anno contro Antonio era stata ascoltata con ammirazione la sua eloquenza così grande quanto mai nessuna voce umana.

Furono sì gli sgherri di Antonio ad assassinare Cicerone e a mutilarne il corpo, ma la sua morte fu decisa e approvata insieme dai triumviri in una notte di estenuanti trattative in un cui ciascuno, a partire da Ottaviano, compilava una lista con i propri avversari da eliminare.

Meglio dunque sarebbe stato non pubblicare alcunché sulle proscrizioni, e in particolare sull'assassinio di Cicerone, o comunque essere criptici sull'episodio. Come fa Livio in altro luogo della sua opera, non pertinente le stragi triumvirali, dove lascia solo intravedere il suo duro giudizio sulle proscrizioni, esaltando allusivamente la *vox libera* dell'oratore.

Si tratta di un conturbante accenno sfuggito all'attenzione della critica. Un primo segreto accenno alla morte dell'oratore è, infatti, presente in Livio nel celebre *excursus* su Papirio, dove lo storico, sforzandosi di infrangere il mito dell'invincibilità di Alessandro, gli contrappone l'*exemplum* degli oratori ateniesi che osarono, in pubblico, contestarne l'operato nel nome di un ideale di libertà. Livio (IX 18, 7) è certo che, anche in Roma, nell'età del Macedone, tra le tante personalità illustri di allora, si sarebbe levata una «voce libera» contro di lui dal momento che:

In Atene, soggiogata dalle forze macedoni, in vista proprio delle rovine fumanti di Tebe, uomini audaci avevano liberamente tuonato contro Alessandro, come risulta dai loro discorsi superstiti; orbene, tra tanti illustri Romani, nessuno avrebbe levato contro di lui una libera e franca parola?

È stato chiarito come Livio, di proposito, intenda alludere alla parola infuocata di Iperide! Ma c'è un qualcosa che necessita ancora un chiarimento. La morte dello stesso Iperide presenta forti analogie con quella di Cicerone. Il quale, come Iperide, è barbaramente assassinato da sgherri della fazione avversa. Il quale, come Iperide, ha la testa e le mani (ovvero la lingua) mozzate ed esposte al pubblico ludibrio per dileggiarne la statura oratoria di pubblici accusatori. Il quale, come Iperide, paga con la vita la denuncia violentissima sui soprusi del despota di turno, che però non è più Alessandro, bensì il suo tardo emulo Antonio.

Dice Livio che contro Alessandro anche in Roma si sarebbe sicuramente levata una «voce libera» non meno dirompente di quella di Iperide. Ma a chi pensa Livio? Nell'età di Papirio non esiste in Roma un'oratoria politica che possa tramandare memoria di sé. Esiste, viceversa, nell'età sua, ed è, anzitutto, quella un tempo ardente e ora 'oscurata' di Cicerone. Orbene, date le rispondenze esemplari tra le carriere e le uccisioni violente dei due oratori, è certo plausibile concludere che Livio alluda proprio a Cicerone, vittima delle proscrizioni triumvirali, quando evoca idealmente – e con tre secoli di anticipo – un oratore

romano che, per intensità di accenti, possa rivaleggiare con Iperide nel denunciare i soprusi dei despoti.

La *vox libera*, che dunque ci si palesa *ex monumentis orationum*, è così, in controtuce, quella medesima dell'oratore latino. Quella di un Cicerone captato nell'attimo in cui, contro le sopraffazioni di Antonio, difende la sovranità del senato. Quella di un Cicerone che, elogiando il comportamento dei Patavini, difende gli agonizzanti valori della *Res Publica*.

È tempo di concludere, e mi sia consentito di concludere l'affondo introduttivo immaginando che il suo allievo Ottaviano, compilate le liste di proscrizione, l'abbia rassicurato sulla sua sorte, telegrafandogli: «Marco Tullio, stai sereno!».

I TRE CUORI DI LIVIO

Giovannella Cresci Marrone

È noto il fatto che il poeta e drammaturgo Ennio, secondo la testimonianza di Aulo Gellio, sostenesse di possedere tre cuori, in quanto sapeva parlare greco, osco e latino¹. L'originale espressione non solo riferiva del possesso di plurimi saperi linguistici ma intendeva anche rilevare come la sua esperienza di vita, all'intersezione fra differenti culture e sensibilità identitarie, aveva saputo conciliare il senso di appartenenza alla piccola patria d'origine (nel caso specifico *Rudiae*) con la grande patria, cioè Roma; per l'Urbe aveva infatti combattuto nel corso della seconda guerra punica, nell'Urbe si era trasferito e nell'Urbe aveva operato come intellettuale, maturando contatti di contiguità con gli uomini di potere del tempo².

L'intento del contributo sarà quello di ragionare sui cuori di Tito Livio, cioè di comprendere se analogo schema possa a lui attribuirsi verificando, sulla base della sua opera superstita e di altra documentazione disponibile, se e quanto egli si sentisse romano, se e quanto si sentisse italiano (nel senso da attribuire al concetto della *tota Italia* augustea), se e quanto si sentisse veneto.

L'interrogativo sembra lecito perché Tito Livio visse in una temperie politica molto delicata di trapasso politico, istituzionale e amministrativo e anche lui, come Ennio, nacque lontano da Roma, anche lui, come Ennio, si trasferì adulto nell'Urbe, anche lui, come Ennio, visse a contatto con i vertici politici del tempo, anche lui, come Ennio, non intraprese la carriera politica.

¹ Gell. XVII 17: *Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat, quod loqui Graece et Osce et Latine sciret.*

² Per i riferimenti bibliografici si veda FABRIZI 2012.

Per quanto concerne il cuore romano, la lettura della prefazione dell'opera del Patavino, come la critica ha ampiamente rilevato³, non nasconde l'ammirazione per il popolo romano, definito *princeps terrarum*⁴. Ma ammirare Roma ed ambire ad illustrarne la storia non implica necessariamente senso di appartenenza né coinvolgimento personale, dal momento che la narrazione storica è consentita e anzi, secondo l'ottica attuale, favorita dalla distanza posta fra soggetto narrante e oggetto narrato.

Manifesta nella prefazione è la consonanza con l'ideologia augustea. Già si è rilevato il riconoscimento del primato ecumenico del popolo romano, cardine del pensiero politico del principe⁵; si aggiunga la deprecazione delle guerre civili, definite «mali di cui per tanti anni la nostra età è stata spettatrice»⁶, e che la *pax augustea* aveva contribuito a superare; si pensi inoltre alla celebrazione degli antichi costumi e alla volontà di valorizzare i «*bona exempla* di cui nessuno stato sarebbe stato più ricco»⁷ le quali coincidono con l'ottica pedagogica del principe, addirittura codificata da un editto e ricordata nel suo testamento⁸, che si prefiggeva il fine di contribuire alla rigenerazione morale, unico antidoto al male presente. Sono questi tutti ingredienti che militano a favore, se non di un plateale pronunciamento in favore del principe, atteggiamento da cui Livio sobriamente si astenne, almeno di una sostanziale concordanza rispetto alle coordinate fondanti del nuovo assetto statale.

Anche la sostanziale indifferenza per gli aspetti costituzionali consentì al Patavino di non entrare in rotta di collisione con il nuovo regime; non stupisce di conseguenza il rapporto di amicizia che legò lo storico al principe, la frequentazione della sua *domus*, l'incarico di istruzione del nipote Claudio⁹. Neanche la

³ SEITA 1996.

⁴ Liv. praef. 3: *Utrumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse.*

⁵ Sul tema di ecumene nell'ideologia di Augusto cfr. CRESCI MARRONE 1993 e CRESCI MARRONE 2016.

⁶ Liv. praef. 5: *ego conspectu malorum quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe dum prisca illa tota mente repeto, avertam, omnis expers curae quae scribentis animum, etsi non flectere a vero, sollicitum tamen efficere posset.*

⁷ Liv. praef. 11: *Ceterum aut me amor negotii suscepti fallit, aut nulla unquam res publica nec maior nec sanctor nec bonis exemplis ditior fuit, nec in quam [civitatem] tam serae avaritia luxuriaque immigraverint, nec ubi tantus ac tam diu paupertati ac parsimoniae honos fuerit.*

⁸ Sulla decretazione augustea in tema di esemplarità cfr. Suet. Aug. 31: *Itaque et opera cuiusque manentibus titulis restituit et statuas omnium triumphali effigie in utraque fori sui porticu dedicavit, professus et edicto: commentum id se, ut ad illorum vitam velut ad exemplar et ipse, dum viveret, et insequentium aetatum principes exigerentur a civibus.* Il riferimento è inoltre ad Aug. Res Gestae 8, 5: *Legibus novis me auctore latis multa exempla maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi.*

⁹ Suet. Claud. 41: *Historiam in adulescentia hortante T. Livio, Sulpicio vero Flavio etiam adiuvante, scribere adgressus est.*

sintonia con le linee guida del principato augusteo sembrano tuttavia garanzia sufficiente per comprovare la sua adesione personale alla romanità.

Parla invece di implicazione diretta l'accurata difesa del *nomen romanum* che Livio affidò al celeberrimo *excursus* del nono libro contro i *levissimi ex Graecis* colpevoli di favorire la gloria dei Parti¹⁰; l'enfasi profusa nell'argomentazione milita a favore del fatto che il suo cuore battesse per l'Urbe e che nessuna divaricazione lo distanziasse da tale identità, tanto più che nel corso della digressione egli usa, come nella nota conclusiva, un'autocoinvolgente prima persona plurale per descrivere le ragioni della superiorità di Roma rispetto ad Alessandro Magno¹¹.

Se dunque Livio si sentiva romano, non è certo che fosse nato romano, perché, circostanza che spesso viene dimenticata dalla critica, sia che l'anno della sua nascita fosse il 59 a.C. come annotato dal *Chronicon* di San Girolamo, sia che fosse il 64 a.C. come indizierebbero gli accertati natali dell'oratore Messalla Corvino dalla stessa fonte dichiarato suo coetaneo¹², il luogo d'origine, *Patavium*, non era all'epoca municipio romano, bensì una città della provincia della Gallia Cisalpina i cui abitanti godevano del diritto latino. Solo alle famiglie di coloro che avevano rivestito localmente magistrature era stata concessa la cittadinanza romana¹³. È assai probabile che Livio, il quale in Padova ricevette un'istruzione di prim'ordine, appartenesse a una famiglia altolocata; non si può di conseguenza escludere che un suo ascendente avesse usufruito del *ius adipiscendae civitatis per magistratum*, come indizierebbe la sua formula onomastica, ma nessuna notizia in tal senso ci è pervenuta. Anche il suo gentilizio, tipicamente latino, permette tanto di ipotizzare una discendenza da stirpe venetica mimetizzata, tanto una derivazione da uno fra i numerosi soggetti latini che nel corso del II secolo a.C. si erano precocemente stanziati in Transpadana in cerca di fortuna, ricorrendo ad investimenti terrieri ovvero coltivando opportunità commerciali di arricchimento¹⁴.

Egli fu comunque testimone nella sua adolescenza o già nella sua giovinezza di eventi epocali che coinvolsero la città d'origine e che forse possono dare spiegazione di quella qualifica di *Pompeianus* con cui Augusto benevolmente

¹⁰ Liv. IX 18, 6: *Id vero periculum erat, quod levissimi ex Graecis qui Parthorum quoque contra nomen Romanum gloriae favent dictitare solent, ne maiestatem nominis Alexandri, quem ne fama quidem illis notum arbitror fuisse, sustinere non potuerit populus Romanus.*

¹¹ Liv. IX 19, 15-17: *Absit invidia verbo et civilia bella sileant: nunquam ab equite hoste, nunquam a pedite, nunquam aperta acie, nunquam aequis, utique nunquam nostris locis laboravimus: equitem, sagittas, saltus impeditos, avia commeatibus loca gravis armis miles timere potest. Mille acies graviores quam Macedonum atque Alexandri avertit avertetque, modo sit perpetuus huius qua vivimus pacis amor et civilis cura concordiae.*

¹² Hier. *Chron. ab Abr.* 1958 = 695/59: *Messala Corvinus orator nascitur et T. Livius Patavinus scriptor historicus.*

¹³ Sul tema si veda Asc. *in Pis.* 3 Clark; per i complessi aspetti giuridici cfr. BARBATI 2013, pp. 59-106.

¹⁴ Sull'argomento si veda, con ampia bibliografia, BANDELLI 2015.

lo definiva, secondo la testimonianza di Cremuzio Cordo riportata da Tacito¹⁵; qualifica che apparentemente confliggerebbe con l'adesione alla Roma augustea e con la già ricordata consonanza con la sua ideologia e che si è solitamente fatta risalire al noto conservatorismo e severità di costumi della città natale¹⁶.

È forse utile però richiamare brevemente gli eventi cui Livio assistette e che contribuiscono a precisare la valenza e il vero significato della definizione di *Pompeianus*. Plutarco nella vita di Cesare informa che, secondo la testimonianza di Livio, un celebre indovino di Padova, di nome Gaio Cornelio, ben noto al futuro storico e forse suo *familiaris*, predisse in anticipo l'esito della battaglia di Farsalo e dunque la vittoria di Cesare¹⁷. Sia che nel 48 a.C. il futuro storico avesse 11 o sia che avesse 16 anni, l'episodio acquista un'importanza non secondaria perché l'affermazione sul campo di battaglia del dittatore era stata preceduta l'anno precedente dalla concessione della cittadinanza romana ai Transpadani e per i Patavini, come per gli altri abitanti delle città a nord del Po, rimaneva da precisare attraverso provvedimenti applicativi quali ricadute il provvedimento avrebbe comportato nelle gerarchie interne delle rispettive comunità¹⁸.

Documenti catastali recentemente rinvenuti nella vicina Verona ci hanno chiarito come, a fianco di personaggi dai nomi latini come Publio Valerio, Marco Clodio, Marco Magio, Gaio Minucio, Gaio Cornelio Agatone titolari di estese proprietà terriere dai 173 ai 36 iugeri, vivevano nelle città e nelle campagne transpadane personaggi dai nomi indigeni come Bitucio, Vindillo, Segomaro, Caciro Metelo, titolari di ben più modesti lotti fondiari dai 3 ai 35 ettari¹⁹. Anche a Padova è certo che si riproducesse la medesima situazione: esponenti del notabilato locale, come il sacerdote Gaio Cornelio e il giovane Tito Livio, rischiavano l'equiparazione giuridica a soggetti dotati non solo di un minor censo ma anche di un minor tasso di romanizzazione.

Il problema politico consisteva nel come declinare la cittadinanza appena concessa che appiattiva dal punto di vista statutario ceti dirigenti e ceti subalter-

¹⁵ Tac. *ann.* IV 34, 3: *Titus Livius eloquentiae ac fidei praeclarus in primis, Cn. Pompeium tantis laudibus tulit, ut Pompeianum eum Augustus appellaret.*

¹⁶ Cfr. BALDO – CAVAGGIONI 2015, ove ampia bibliografia precedente.

¹⁷ Plut. *Caes.* 47, 3-6: ἐν δὲ Παταβίῳ Γαῖος Κορνῆλιος, ἀνὴρ εὐδόκιμος ἐπὶ μαντικῇ, Λιβίου τοῦ συγγραφέως πολίτης καὶ γνῶριμος, ἐτύχχανεν ἐπ' οἰωνοῖς καθήμενος ἐκείνην τὴν ἡμέραν. καὶ πρῶτον μὲν, ὡς Λιβίος φησι, τὸν καιρὸν ἔγνω τῆς μάχης, καὶ πρὸς τοὺς παρόντας εἶπεν ὅτι καὶ δὴ περαίνεται τὸ χρεῖμα καὶ συνίασιν εἰς ἔργον οἱ ἄνδρες. αὐθις δὲ πρὸς τῇ θεᾷ γενόμενος καὶ τὰ σημεῖα κατιδὼν, ἀνήλατο μετ' ἐνθουσιασμοῦ βοᾶν· „νικᾷς ὦ Καῖσαρ.“ ἐκπλαγέντων δὲ τῶν παρατυχόντων, περιελὼν τὸν στέφανον ἀπὸ τῆς κεφαλῆς ἐνώμοτος ἔφη μὴ πρὶν ἐπιθήσασθαι πάλιν, ἢ τῇ τέχνῃ μαρτυρῆσαι τὸ ἔργον. ταῦτα μὲν οὖν ὁ Λίβιος οὕτως γενέσθαι καταβεβαιοῦται. Si veda sull'episodio BRACCESI 2017², pp. 11-2 che valorizza la sua eco, di derivazione liviana, in Lucan. *Phars.* VII 192-100.

¹⁸ CRESCI MARRONE 2015.

¹⁹ CAVALIERI MANASSE – CRESCI MARRONE 2015; CAVALIERI MANASSE – CRESCI MARRONE 2017.